Forever

© 2012 di Dariol Lorenzo. Tutti i diritti riservati.

ISBN 978-1-291-18804-2

Questo libro è dedicato all'amore eterno, che s'infrange, questo libro è disillusione ma anche illusione.

Questo libro vuole dire all'uomo che la perfezione non esiste se non come aberrazione, nessuno è perfetto.

Questo libro consiglia di amare immensamente e di lasciare andare liberamente, il vero amore è anche privarsi molte volte.

Questo libro tratta scene, cose, e fatti che possono essere di difficile digestione e tratta situazioni e temi di violenza da non imitare in nessuna loro parte.

Questo libro è assolutamente inventato e distaccato da un ambiente reale, ed è assolutamente vietato emularne il contenuto.

Indice

Introduzione.

I casi del Mostro del Nevada.

Cleary e la casa Perfetta.

Blondy & Soul.

Altri casi e il Mostro è alle porte.

Blondy e Soul vanno alla festa del College.

Il cadavere di Tom.

L'infanzia della dolce Blondy.

La lettera del Mostro.

Soul consola Blondy.

Nuovi casi, il Mostro colpisce di nuovo.

Il College stava finendo e la partenza di Soul.

L'ultima notte.

Alla centrale Blondy confessa.

Il Diario di Blondy.

Blondy ... per sempre…

Foto dell'artista.

Introduzione.

1997

< Dove stiamo andando?>.

IL fiato ansimante e strisciante di Tom percorreva tastoni il buio di quel bosco del Nevada, e ogni passo era sempre più impaurito e zoppicante dalla fatica.

< Vedrai ti piacerà, dove andiamo! Vedrai ti piacerà! Siamo quasi arrivati non ti preoccupare!>.

Blondy aveva la faccia di chi la sapeva lunga di quei boschi, nessun timore traspariva, e neanche una lacrima di sudore sul suo viso, ed eravamo comunque in cammino ormai da due ore, quasi di corsa e lei aveva l'aria di chi voleva fare l'amore, guancette rosse

innamorate e occhi che sembravano due cuoricini.

< Siamo arrivati! Visto … te che non ti fidi mai!>.

Ci si aprì davanti un lago immenso, il riflettersi della Luna creava un sottile strato di evanescenza che separava l'aria dall'acqua, sembrando quasi bollire, uno strano soffio di vapore usciva e creava l'atmosfera perfetta per i due amanti.

Blondy iniziò a togliersi la maglietta e i pantaloni, due seni duri e snelli, e due gambe affusolate sbucarono fuori e si tuffarono in pochi secondi.

< Vieni l'acqua è fantastica!>.

Tom esitò, ma non gli sarebbe più successa un'occasione così con Blondy, e il giorno dopo sarebbe dovuto partire alla volta di Roma per lavoro, forse anche per un paio d'anni, era l'ultima sera che si sarebbero visti.

<Arrivo!>.

Rimase in mutande e si lanciò in acqua raggiungendo con un paio di bracciate B. sbucando alla fine da sotto l'acqua e arrivando alle sue dolci labbra, a labbro a labbro si baciarono, e iniziarono a fare l'amore come sempre a memoria e a memoria che questi due cuori si conoscevano, erano solo loro nel mondo in quell'istante e l'imminente partenza di Tom rendeva ancora tutto più romantico e dolce.

<Torniamo alla riva!>.

Fecero l'amore, tra l'erba umida e i caldi loro corpi per un'ora, e stremati alla fine, si stesero esausti guardandosi negli occhi.

Passarono due ore a guardare le stelle e a baciarsi, passarono due ore a ricordare quei due mesi insieme e a piangere quell'imminente partenza di Tom.

<Non partire!>.

La frase che con insistenza ripeteva Blondy, che Tom non riusciva a profanare.

Si rivestirono e camminati un po' di km nel bosco, arrivarono al sentiero, e subito dopo al bivio che li avrebbe divisi di lì a due anni, un bivio che nascondeva un fiume di lacrime, una sorta di spartiacque immaginario di due cuori.

< Io vado di qua, tu da quella parte, sono opposti i due sentieri che portano alle nostre case…>.

B. aveva la voce come un afflato al cuore e stava per piangere, e Tom era lì abbracciato a lei, a consolare quel cuore che si divideva spietatamente.

I due, presero i due sentieri, che li dividevano da lì a due anni o forse per sempre, le vite riservano strane sorprese, si divisero e Blondy incominciò a correre tra le lacrime verso casa, verso un posto, dove l'indomani

Tom non ci sarebbe stato più e il suo amore avrebbe voluto che quella notte fosse durata per sempre.

I casi del Mostro del Nevada.

2007, Nevada.

<Ha ucciso ancora!>.

Cleary aveva la faccia di chi ha visto un fantasma da tanto tempo nascosto in un armadio, il Mostro del Nevada, così lo avevano chiamato, aveva colpito per la seconda volta, getto le foto sul tavolo dell'ispettore Smith, che vedendole si era preso un colpo.

Orride e tetre foto riportanti la prima vittima Gregor, uccisa spietatamente, addormentata con del Valium e altri narcotici, ritrovati nel sangue, nessuna percossa, aveva "solo" una mano mozzata, Gregor era un'artista, di buon livello, il suo corpo senza mano e la sua

professione era segno che il mostro era un collezionista, forse cannibale, per il resto era tutto pulito e senza traumi altri visibili, forse soffocato, ritrovato nella sua casa in Sycamore street, sul letto, il cuscino riposto al suo posto aveva tracce di saliva, che forse erano state prodotte nel periodo in cui la vittima aveva dormito in quella stanza, tutto sembrava una scena di un film, il corpo riposto adagiatamene e serenamente senza resistenza, e senza traccia di percosse, pulito, ancora in pigiama, come se si fosse solo addormentato per sempre, tranne la mano da collezione, questo unito alla seconda vittima, un certo Entony, stesso modus operandi, identico, un calciatore di una serie minore, con il piede destro anch'esso amputato., lo faceva sicuramente apparire come un collezionista.

Forse stava costruendo un fantoccio con quei pezzi, forse nutriva delle invidie

occultate, o forse stava costruendo la sua pera d'arte, il suo capolavoro.

Sta di fatto che Smith non aveva più parole e il brontolio la diceva lunga, quasi un silenzio imposto a forza, verso quelle foto così elegantemente raccapriccianti, quasi a testimoniare come il sangue non lascia spazio alla parola, quando invece la taglia e lascia solo il deserto dentro i respiri.

< Smith, dobbiamo trovarlo questo bastardo prima che colpisca ancora, prima che faccia di nuovo questo rituale e chissà con chi!?>.

Cleary guardò con rabbia Smith per sollevarlo e farlo reagire, in Nevada non si vedeva una cosa così da qualche tempo, e S. era visibilmente turbato e lei lo intimò di ritornare all'ordine.

Cleary aveva un carattere forse, nascosto dietro quel bel viso da signora minuta che era, forse era solo in apparenza docile, ma

dentro aizzava tutto il dipartimento con il suo spirito guerriero e sapeva far smuovere qualunque nube incoraggiando a trovare ogni spiraglio oltre le foschie, e lo faceva a ogni caso e molti di essi furono risolti perché lei insistette che non fossero archiviati, anzi li seguiva anche a caso spento, tanta era la foga con la quale era appassionata al suo lavoro.

< Si lo faremo Capo!>.

Continuarono a cercare indizi tra il passato di quelle vittime che apparentemente erano del tutto pulite e bravissimi ragazzi, non c'era niente che adombrasse anche solo per sbaglio le loro fedine, erano degli angeli agli occhi della legge, entrambi: il Cottey college, figli di buona famiglia, talentuosi e destinati a piccoli e grandi successi, avevano avuto entrambi periodici e limitati periodi di cure psicanalitiche e i referti erano del tutto trasparenti e parlavano di due ragazzi sensibili e fortemente motivati, lì forse per la

troppa emotività, e con piccole cure medicinali, ma niente di rilevante che li facesse destinare a una luce meno gloriosa.

Andammo al College, e chiedemmo di loro, e tutte e due le volte risposero che non sapevano chi potesse voler male ai due perché erano simpatici a tutti, ma alcuni risposero che potevano comunque fare invidia sotto certi punti di vista, visto com'erano artista uno e l'altro calciatore. Sostanzialmente l'indagine al College per il momento non soddisfaceva, non c'era uno sviluppo dell'indagine, e tutti li ammiravano e piangevano e alcuni amici li rimpiangevano come fratelli speciali dipartiti. Un grande ignoto avvolgeva i due studenti, e un grande silenzio in quelle giornate in caserma regnava, quando si si solcava la soglia della stanza dell'indagine era quasi da non poterci entrare, tanto era denso di sofferenza il luogo e il silenzio imposto da quel meticoloso

Mostro che in qualche modo non aveva scelto due a caso ma due che erano oltretutto amati e stimati, due campioni nel loro ambito e nella vita e quindi l'unica motivazione plausibile era l'invidia o qualcosa di molto simile, o la costruzione di un orrido fantoccio, un'opera d'arte, un fantoccio Superominístico, una fantasia deviata che in qualche maniera stava collezionando il meglio in giro.

Cleary e la casa Perfetta.

<Blondy, hai messo a posto la tua stanza?>.

Cleary aveva solo una fissa pedissequa per la pulizia, la casa era perfetta e tutto era disposto a regola d'arte dagli oggetti alle loro posizioni, le foto immacolate e le pareti intonate con i divani, le porte tinte e ritinte più volte nell'arco degli anni con parsimonia e devozione, agli accostamenti e tutti risplendevano di una proporzione aurea e meticolosa.

< Sì, mamma, non rompere ancora con ste cose, lo sai che lo faccio sempre!>.

Blondy aveva imparato a sue spese dalla madre a essere ordinata, e tutta la casa aveva un profumo disinvolto di magia e di pulizia,

era una famiglia con i controfiocchi, qualcosa di veramente precisa, e anche Blondy vestiva coordinatamente e puntualmente in maniera dettagliata e studiando colori e impressioni, arrivando quasi ad accostarsi all'arredo per certi versi, capelli lunghi biondi, ovviamente, la madre l'aveva chiamata apposta Blondy per i suoi capelli, che da bambina erano ancora più biondi di ora, viso molto chiaro e pulito e del tutto assente ogni tipo di grottesca sovra misura, era calibrata a tono, bellissima e perfetta era una delle ragazze più attraenti della scuola, anzi forse la più bella.

< Ciao Mamy!>.

Un bacio sonoro orbitò sulle due guance di Cleary, che rispose con una smorfia pacifica di bacio accennato. A vederle erano pappa e ciccia, sempre lì a fare cose preziosette, gestire con attenzione la casa, e invitare a bere un caffè o un thè, colleghi di lavoro, o altro, era come vedere due bamboline dal

taglio raffinato, euforico ed eccentriche il giusto, solo un pizzico di follia sporgeva qua e là a dare a quelle due precisine un carattere digeribile e assolutamente nobile.

< Ciao Bambolina!>.

Il sublime tepore di quella casa la faceva diventare il centro delle modaiole del College e delle amiche, del cucito, della madre, con la sua verandina in divanetti di legno intrecciati il tavolinetto di vetro trasparente, circondata di canneti di Bambù, era la soglia nella quale entrare per fare la differenza tra lo stare raffinato e perdere tempo in giro a fare cose normali, era il luogo di ritrovo per quell'Arizona chic che orbitava attorno alle due donne, una maison in crescita, poiché la nostra Blondy, cool com'era, ovviamente era appassionata di moda.

Le due donne erano l'assoluta conferma che la vicinanza di sobrietà e perfezione, o quasi, fosse assolutamente accomunabile.

< Oggi verranno qua delle mie amiche a bere il thè, se puoi lasciarci la casa libera!>.

Blondy era uno spirito libero e la madre gli dava spazi immensi in cui correre, la madre dal canto suo non era mai in casa perché quella storia del Mostro aveva occupato tutto il tempo del distretto e il suo, con la figlia andava scemando.

< Io sono al lavoro, quella storia del Mostro sta affollando le menti di tutti i poliziotti dell'Arizona!>.

Blondy era orgogliosa della madre e da lei traeva quella vogli di farcela sopra ogni cosa, sopra ogni stato dell'essere grazie a lei metteva la tenacia e non mollava mai, lei e sua madre erano due splendidi felini tigrati e combattivi, fascino e tenacia insieme.

< Tanto lo so che lo prenderete, tanto non molli, anche se ti tolgono il caso, o lo chiudono, so come sei fatta è dura farti

cedere, è già successo, sei come sei quando sei in casa meticolosa e testarda, e ogni cosa deve tornare apposto.>.

Cleary era veramente così ogni cosa che faceva, la faceva con il cuore, e con la passione di risolvere i misteri e fin da piccola leggeva libri gialli e in molti casi spesso prima della fine sapeva già chi era l'assassino, intuito e dote innata forse, ma quello che più la caratterizzava era la voglia di costruire qualcosa di positivo e costruttivo, qualcosa che potesse dare modo di fare di un sogno una realtà, sia con la famiglia che con la figlia per la quale prevedeva un futuro fiorito e entusiasmante, perché aveva preso tutto da lei.

< Lo prenderemo io non mollo mai, lo sai!>

Le due fecero un sorriso di ammiccamento complici come sempre nell'irrisolvibile, consapevoli che grazie alla loro furbizia sarebbe tornato tutto apposto, e anche il

caso, a costo di dedicare del tempo extra a termine dei tempi, sarebbe entrato comunque nelle priorità secondarie, ma sarebbe stato risolto, non c'era niente di lasciato al caso nelle loro vite e loro lo sapevano bene, anzi sapevano che loro due insieme erano una forza della natura e avevano tutte le qualità per conquistare qualsiasi cosa, anche la più irrisolvibile.

La grande qualità e la profondità di Cleary era di ragionare con la testa e educare con la pistola, cosa che a malincuore Blondy dovette imparare, ma il seguito positivo c'era: quando non fischiavano pallottole nell'aria, voleva dire che era veramente tutto apposto, anzi che era tutto perfetto, il carattere della madre era questo e la figlia aveva imparato ad amarlo in tal modo che anche lei, alla fine aveva imparato a sparare per sopravvivere, a sparare con l'anima a ciò che non andava

bene e ciò che non tornava, aveva imparato a combatterlo come una giovane soldata.

Blondy & Soul.

Soul era lì bellissimo e affascinante come sempre, lo chiamavano così perché era un Jazzista con i controfiocchi, cresciuto da una famiglia di musicisti, il padre suonava, in sostanza ogni tipo di strumento, aveva un orecchio sopraffino e un fare affascinante che piaceva molto a Blondy.

Curiosamente Soul non era per niente così precisetto e la cosa sarebbe dovuta essere di cattivo gusto a Blondy del tutto priva di difetti esteriori all'apparenza, precisa e disinvolta in quell'abito sofisticatamente curato, mentre Soul aveva un non so che, di " mi vesto come viene", comunque tenuto e profumato, aveva l'aria di un piccolo jazzista maledetto, e piaceva questo a Blondy.

Blondy lo aveva adocchiato da un po', anzi più di una volta aveva fatto intendere con sguardi e tramite amiche, che ci sarebbe potuto essere qualcosa tra loro, ma aveva fatto intendere che sarebbe dovuto andare lui alla riscossa al primo tiro.

Ed infatti così quel giorno di primavera, Soul con un giubbottino del tutto anonimo si stava presentando davanti a una matematica e calibrata eleganza, com'era Blondy.

< Ciao, Blondy, ti va di fare un giro!>.

Blondy diventò un po' rossa in viso, e rincorreva in cuor suo quel giorno da parecchio tempo, anzi teneva un diario segreto con la sua foto, manco fosse una rockstar, direte voi una tanto bella quanto lei non le fa ste cose per non fare la sfigata ma Soul l'aveva stregata e sapeva che quel ragazzo così strano e dall'anima elegante era un vero pezzo da novanta.

< Certo, prima devo andare un attimo in biblioteca, ci troviamo al piantone tra dieci minuti… se ti va?>.

Blondy non doveva fare assolutamente niente di tutto questo, ma non voleva far vedere che ci teneva particolarmente, voleva fare la prima donna e sapeva come farlo, trucchetto facile… tenerlo ad aspettare un po'.

<Ok alle 15,30 davanti al piantone…>.

Soul aveva quella smorfietta in faccia quasi a prendere per il culo tutti e a dare rispetto a tutti, erano i suoi pensieri da grande musicista che avevano messo in luce quel sorriso così affascinante e estroverso.

<15,40! >.

Blondy si congedo, con un bacio soffiato nel vento, mentre con lo stormo di amichette sorrideva e faceva un po' la vamp, inzigata da sorrisini e battute delle amiche, sottovoce e a

braccetto, nascondendo uno sguardo verso il ragazzo.

Furono presto le quindici e quaranta e i due si trovarono a faccia a faccia, in quel parchetto che con la primavera dava gradazioni floreali di tutti i tipi, fiori molto più simili a Blondy, mente il nostro amico Soul aveva l'aria di un mezzo autunno, anche se anche a lui scappavano sorrisi e fiori da tutti i pori ogni tanto, ma l'anima tenebrosa del ragazzo aveva con sé tanta arte, e non era sicuramente tristezza ma anima, anche per questo lo chiamavamo Soul.

< Ciao, avevo proprio voglia di vederti, poi l'attesa….>.

Blondy sorrise, sottovoce e le sue labbra accarezzavano a labbro a labbro le parole di Soul, quasi una piccola rosa da tenere

preziosa dopo un Tango, un po' farfallona come sempre…>.

<Volevi dirmi qualcosa!>.

Soul fece mezzo passo indietro con i pensieri.

< Sai uno strano come me, con una tipa come te non lo vedo, anzi forse, sarebbe un miracolo, io ho mille difetti e tu sei perfetta… ma secondo te si potrebbe…>.

Blondy sorrise di un misto tra ironia trattenuta e nascosta, nascosta come il suo prezioso diario, e il sorriso di chi vince qualcosa e si prende una rivalsa con qualcuno.

< A te piacciono le macchine sportive… sai perché stiamo andando un po' di fretta…>.

B. sorrise come compiaciuta della battuta,

<… però forse andiamo dalla stessa parte!>.

Soul fece un sospiro dopo l'apnea della domanda.

< Vorrei….>.

Il tempo di pronunciare mezze parole e Blondy scoccò un altro bacio caloroso su quella bocca disegnata da Narciso che aveva quel giovane oscuro e affascinante, e un sorriso a bocca a bocca, uscì a entrambi, tanto da smuovere un po' il vento che sembrava festeggiare a folate il nuovo connubio, alzando un pelo, la sua gonna.

<Meglio che andiamo via di qui ... >.

S. la afferrò per mano e la trascinò passo dopo passo più spedito verso, il retro del College.

Si baciarono, affascinatemene stretti in un idillio di sensi, le guance di Blondy erano quasi venate e rossastre da quell'elisir che sentiva in corpo, e Soul aveva l'aspetto di chi aveva contagiato una musa, cosa rara, e la

stringeva come un trofeo del cuore, come un silenzio che si fa musica, questo era l'aspetto di Soul.

Si baciarono per un po' e lasciarono le prime tracce nei loro cuori già indelebili, si sedettero sull'erba contornati da fiori e profumi, Soul tirò fuori l'armonica a bocca e intonò una canzone fatta d'anima di sofferenza, bella e sdolcinata come un piccolo diamante in regalo alla sua amata, che sdraiata sulle sue gambe guardava le nuvole conteggiando quante cose ci vedeva dentro, figure e misteri, un gioco che da bambina amava fare anche col suo primo amore Tom.

< Tu dove vai dopo?>.

La domanda di S. intervallata al grande cantare dell'armonica, sorprese e svegliarono B.

<Io vado, dove vai tu?>.

Con queste parole Blondy si riaddormentò tra le braccia del suo nuovo amore, erano due teneri cuori che ondeggiavano tra il soffio del vento lontano e il polline che ondeggiava l'aria e la tagliava mista a sapor di fragola, tanto erano dolci quei due sguardi nel cielo, talmente giovani che con esso potevano, guardare tutto l'orizzonte intero, anzi potevano solcarne l'afflato, potevano provare cosa voleva dire essere due stelle in terra, perché il profumo che avevano confinava la realtà oltre i muri di tutte le voci nemiche del mondo, oltre ogni guerra oltre ogni respiro altro, in quel momento erano respiro di Mondo.

Arrivò sera e snobbate le lezione andarono ognuno nelle loro case con le promesse dell'indomani, ora Blondy e Soul erano insieme.

Altri casi e il Mostro è alle porte.

< Abbiamo trovato un guanto questa volta!>.

Smith prese in mano il guanto, come se avesse visto un totem invincibile.

< Ma è piccolo!>.

<Il nostro Mostro ha le mani di una signorina!>.

Il guanto non era propriamente piccolissimo ma visto l'atto di violenza con il quale aveva amputato le precedenti vittime e questa, c'era da pensare che il nostro Killer fosse un omaccione.

< Dovrebbe essere alto sul metro e sessantacinque - settanta, dalle dimensioni

della mano, salvo che sia sproporzionato e sia alto con le mani piccole, ma io terrei buona la prima>.

Cleary prese dalla busta le foto che aveva e le lanciò sul tavolo…

< Vuoi un caffè questa notte sarà lunga e difficile da portare a termine!>.

Smith prese le foto e le sezionò con lo sguardo simmetrico come ad aguzzare ogni teoria del crimine, stesso modus operandi e in più, vittima illibata, un certo Alfred, un cabarettista di satira acuminata, che io stesso ero andato a vedere al Parkside Lounge, durante un suo spettacolo applauditissimo, un grande comico, questa volta in apparenza non aveva niente di reciso, il coroner si accorse esaminando i residui organici in bocca, che mancava a quel ragazzo la lingua, lui non andava al Cottey, o almeno non ci andava più, ora faceva spettacoli per vivere, fino a Las Vegas, anche lui un talento innato.

< Il guanto dove lo avete trovato?>.

<L'hanno ritrovato i cani a dieci km da lì, quei mastini non sbagliano mai. Era conficcato mezzo per terra, veniva fuori solo un pezzo, e il nostro Killer pensava che non lo avremmo trovato, e invece ...>.

Smith era sollevato da quella scoperta ora sapevano che quell'uomo era di una certa taglia e potevano sottrarre altri indiziati dalla ricerca, anche se di colpevoli non c'era l'ombra, anche se dissero a quelli della tele che avevano un sospetto, per vedere se le acque si sarebbero smosse o altro.

< E se fosse un ragazzo del College, … una vittima va bene, due anche, tre dello stesso college sta diventando una selezione naturale!?>.

Cleary lo aveva messo in conto al secondo omicidio, ma aspettava a tirare fuori quella carta, ma dovette annuire.

< Metteremo sotto controllo i computer della scuola, e degli alunni!>.

La mole di lavoro iniziava a crescere e potevano darsi da fare veramente e poi con la notizia che c'era in giro di un sospettato probabilmente, il nostro Killer da qualche parte la fuori avrebbe tracciato qualche indizio informatico, o almeno così pensavano e speravano che andasse.

< Il tuo caffè!>.

Smith non vedeva l'ora di gustarsi un bel caffè, con, tra le mani un caso importante come quello; Smith era uno di quei poliziotti che voleva far carriera e anima e corpo s'impegnava con la stessa passione di Cleary in quel lavoro, anche lui devoto alla famiglia e con un senso civico non indifferente.

< Ora possiamo lavorare, veramente…>.

Rimasero lì fino a tarda notte e la moca del caffè da litro si freddava come gli entusiasmi

dei due che inizialmente ebbero novità e indizi da esaminare ma piano piano si figurava la figura imprendibile del Diabolico Mostro del Nevada, che sembrava un fantasma che compariva e scompariva intermittente tra quelle parole battute e ribattute al computer; il viso stanco di entrambi suggerì una ritirata in un bar della zona a bere un Bourbon o un whiskey per calmare quel vociferare di sconfitta che il Killer voleva piazzargli sulla schiena come mordente alle indagini, dovevano fermarsi un attimo e riprendere dopo una sana riflessione, anche il giorno dopo, dietro un rassicurante drink d'annata.

< Andiamo!>.

Presero i giacconi e si diressero al Road House Saloon, nei pressi del bar dove avevo visto dare spettacolo umoristico il nostro amico.

< Andiamo!>.

Nel bar si parlottava e si vociferava su supposizioni, sul nostro Mostro, tanto agognato, e quelli di fianco a noi la sapevano lunga, sul chi aveva o no, le potenzialità in quel rione, ma essendo voci di corridoio potevano essere depistanti, fino a prova contraria del vero. Solo una cosa era vera, la voce messa in giro dal telegiornale e dalla tv, aveva dato i suoi porci frutti, la popolazione stava reagendo e probabilmente il nostro spietato assassino aveva intorno a se una fitta nebbia di maldicenze, pronte a sfigurarlo alla prima gaffe.

Bevemmo in pace il nostro drink, come sempre prese un Barbour Smith e un jack, la nostra amica Cleary.

Vicino al jukebox un pezzo di Elvis metteva un po' di febbre ai due, che si sentirono un po' una coppietta in licenza, dato che solo C. era sola, vedova del marito anche lui tenente, reduce della guerra in Afghanistan, mentre

l'altro era ammogliato con tanto di pargoli a seguire e scorta di sorrisi nel cuore, proprio una bella famiglia modello anche la sua, come quelle delle pubblicità.

Parlottarono circa due ore, e anche se non risolsero niente, tre giri a testa, fecero girare le cose in maniera migliore, e sembrava che l'indulgenza provata in caserma e il disarmo a causa delle prove poco certe, ora fosse virata verso il clima, che ora comunque avessero più prove di prima.

Presero i soprabiti e si diressero verso la porta, salutandosi all'uscita separati dalle strade diverse, un sonoro bacio sulle guance di Smith, e i due andarono nelle proprie case, per evadere dal rumore di quei giorni pieni di tensione, che confondevano solo il loro obiettivo, trovare il Mostro.

Blondy e Soul vanno alla festa del College.

< Staremo insieme per sempre, vero amore mio!?>.

Blondy aveva l'aria smarrita in quel fiume di birre e vodka, tutto roteava dentro le sue vene come uno spirito incontenibile e innamorato, voleva assolutamente fare l'amore con Soul, lo prese e lo portò nello stanzino del padre di Sory, una delle sue amiche del cuore.

< Dove andiamo?!>.

<Andiamo a fare l'amore, ti voglio?!>.

Chiusa la porta, rivoltò B. contro di essa, e inizio a baciarlo mentre con una mano si tolse le mutandine inumidite dal desiderio, si

avvicinò allo spirito del nostro fortunato Soul con dei sospiri; erano due stupendi spiriti all'epilogo di un eros mistico che li aveva portati fino a quella festa, si baciarono e tra il rossore e il gemito, godettero la magia dei loro corpi, respirando l'immenso di quel frastuono come una celebrazione dei loro cuori che si univano nel rito del amore; non era sesso, era molto più trascendentale, forse potevano quasi toccarsi il piacere ad ogni attimo d'attesa all'amplesso in quella stanza che non ebbe più confini, che scomparve all'ultimo al piacevole afflato che portò in estasi i due amori, tanto fieri e spudorati in quel congiungersi, in quel risucchiare l'uno l'energia vitale dell'altro, in quel vedere simmetriche le due anime migrare da un cuore ad un altro, erano nel abisso in cui non c'è dimensione, erano uno il riflesso dell'altro in quel castello di specchi che sapeva di pelle di vodka trasparente e di luce.

< Sono stata bene…>.

La frase s'interruppe per una lacrima di salvezza di quel Soul che smosse e fece tacere i suoi mascolini attributi e si lasciò andare in quello che era una confidenza di tenerezza.

Uscirono dalla stanza e presero a bere e a fumare, la festa progrediva assieme alle loro anime così rincuorate e risanate da quell'unirsi, ballarono e si divertirono accumulando il piacere di sottoscrivere una serata che si sarebbero ricordati per l'eterno, e che li univa in un vortice liquido, tra quella vodka e quei sorrisi che giravano assieme al loro amore, e tutto comparve tremendamente sereno a quelle due anime che si erano trovate a completarsi in un misterioso abbraccio.

< Blondy, vieni con me?!>.

Sory aveva l'aria di chi voleva sentire pettegolezzi, gli aveva visti andare via insieme con intenti precisi, e tra un sorrisino e l'altro si condussero dove tutto accade , la stanza del padre, pellegrinaggio da più di un ora di persone che si appartavano.

< Dimmi com'è stato?>.

Blondy descrisse la magnificenza dei loro corpi semi nudi, danzanti sotto il sole dei loro stessi cuori, quando il giorno prima ebbe quell'idillio di baci sotto scuola e dell'armonica che gli risuonava ancora in testa, si raccontarono tutto per filo e per segno e misero la parola si su quel rapporto, confidenti e amiche anche in quel momento di pura eternità che trasudò dalle anime dei due nuovi amori.

Uscirono dalla stanza e Sory batte la fragile mano sul petto di Soul.

< Mi raccomando!>.

I due amanti tornarono a guardarsi e a ballare, a volteggiare e a esaudirsi, era il loro proclamare ogni desiderio, erano due stelle cadenti che volevano esaudire il miracolo della vita, il loro amore era disposto a tutto e loro lo sapevano, erano congiunti da qualcosa di forte e alchemico, di radicato e autentico, misterioso come due fiumi che incontrandosi accomunano le loro acque dandosi magicamente alla foce, al mare della vita.

< Ciao Soul!>.

Due baci clamorosi, come l'invidia d'odio negli occhi di Blondy verso il suo amore, scoccarono le guance inaspettate del nostro amico.

< Ciao Giuly ….ahah… ehmm…>.

Un respiro si fermò in quell'istintivo proteggersi e in una sorta di meccanica e sentimentale al contempo attrazione che

l'animo di Soul provò nel rivedere una vecchia fiamma quale Giuly, mentre la nostra Blondy transitata dall'amore più ostinato a quello negato con dolore d'odio, divideva a spallucce le due vecchie conoscenze…

< Andiamo va…>.

La scenata di gelosia era palpabile a occhio nudo, da parecchi che intorno a loro si fermarono un istante e poi ripartirono nelle danze.

< Sì, andiamo amore mio…>.

La voce di Soul fu svilita nella convinzione e B si accorse di un'increspatura nello spazio-tempo dei due cuori che da due giorni a lì non si fermarono mai di battere, e quello fu sintomo di una malattia d'anima, che sia lui, che lei portavano con un sorriso corrotto da quella presenza sfigurartice, e i due cuori ebbero come un trasalimento immediato, videro in qualche modo urtato il solstizio di

quel sole che ora faceva più neve di prima, raggelava i due cuori, come se fosse un inverno all'improvviso, imprevisto.

Fecero i passi fuori dalla porta che mutarono il loro atteggiamento, l'aria primaverile scaldò quei due respiri di nuovo che a poco a poco si ricongiungevano e la voce di Soul spezzò il silenzio molesto.

< Non è niente per me quella, l'ho dimenticata tanto tempo fa!>.

Blondy annuì con un sorriso mezzo, rasserenato dalla faccia prosperosa d'affetto di Soul, ora potevano ricongiungersi, nonostante quella crepa indesiderata.

Arrivarono al bivio delle loro strade, le due case erano a tre isolati l'una dall'altra, ma diametralmente opposte, e il saluto del loro bacio aveva un profumo meno intenso come un fiore troppo presto denaturato dal polline alla prima primavera, ora erano meno eteri,

ma l'amore ancora forte batteva nei loro petti, meno un pezzettino in cui ebbero il primo sintomo di gelosia, il primo legame di sangue.

Il cadavere di Tom.

< Blondy, ti devo dire una cosa?! Siediti è meglio!>.

C. aveva il viso corrugato dall'ennesima notte di lavoro, e aveva una notizia viscerale, che gli rimaneva tra la gola e il cuore, e alla vista del dolce viso di B. raggelava ancora di più nel sangue.

… *chissà come l'avrebbe presa* …

< Abbiamo trovato il cadavere del tuo vecchio ragazzo Tom?! Sepolto sotto casa sua, abbiamo trovato quello che ne rimaneva!>.

B. sbiancò, consumò goccia per goccia del suo sangue, aveva assunto una vibrazione del tutto inerte, avvertiva dentro di se un sentore di ansia e tremenda rottura.

< E' morto! Chi l'ha messo lì! Chi è stato?!>.

Una lacrima sgorgava pietrificata dall'incavo oculare fino alla guancia, poi ancora giù fino alla bocca, dove B. assaggiava il retrogusto amaro di quel lutto.

< Noi pensiamo che sia il Mostro, forse il suo primo delitto, forse dieci anni fa, prima che partisse per Roma, i suoi genitori erano sbigottiti ricevevano lettere sue, ogni settimana, forse erano dei falsi del Mostro e foto, forse fotomontaggi, diceva nelle lettere di non chiamarlo, ma le lettere erano così numerose che non ebbero mai il bisogno.>.

B. era di stucco, del tutto sorpresa da quell'incredibile e malata storia, del tutto impossibile, si chiedeva perché i suoi genitori non avevano mai chiamato…

Ancora lacrime a bagnare quel vecchio amore e poi rimase il silenzio in cucina, un

silenzio, che era come se mettesse tutto in disordine e anche se realmente la casa era tutta apposto, si scorgeva in quel malessere generalizzato, in quel tacito lutto, un mostro che buttava ogni cosa in disordine e sfregiava le cose rotolandole nel loro baratro peggiore.

< Adesso devo andare al lavoro! Fatti una tisana calda e riposa che domani sarà un giorno intenso…>.

B. si accovacciò sul divano, a pensare a quel vecchio amore così speciale che in giovane età ruppe il suo cuore.

<Vado!>.

La madre si mise il cappotto e andò al lavoro, aveva dentro la fragilità della figlia e i sentimenti di rottura di quel caso, di quel Tom che fu compagno d'avventure della sua amata piccola B.

Era ormai pomeriggio inoltrato e la centrale era inondata di messaggi e telefonate, Tom era finito sul telegiornale del mattino, e tutti sospettavano che qualcosa avrebbe potuto realmente agitare la popolazione. Un pericolo, un sospetto che quel mostro si aggirasse tra loro da più di quanto credessero.

Il corpo di Tom quasi del tutto scheletrificato, fu ritrovato sepolto, forse era il primo omicidio, poiché gli altri furono più accurati e preparati meglio, ma come gli altri gli mancava qualcosa di non visibile a causa del degradamento del cadavere, qualcosa che ipotizzò, un organo, il cuore, poiché la gabbia toracica era rotta proprio in quella direzione, suppose che il Killer stavolta avesse preso proprio quello. Infatti, come disse anche la madre di B., Tom era un

ragazzo di grande cuore e sentimenti per tutti, faceva volontariato e curava gli anziani, erano i suoi talenti più grandi, forse questa volta era questo che il killer cercava per la sua grande opera finale.

<Il delitto doveva essere avvenuto necessariamente la sera prima che partisse per Roma, perché fino la sera prima, era con mia figlia!>.

Smith guardò Cleary quasi a sospettare proprio di quello che aveva appena detto, chi non avrebbe puntato il dito, d'altronde B. era l'unica persona che avesse visto prima di morire.

< Non penserai mica che Blondy…?!>.

La faccia della madre era del tutto serena anche se con una piccola smorfia di contro difesa e aveva rabbia per quell'insinuazione verso la sua creatura.

< No, ma se fosse stato chiunque altro, avremmo preso misure diverse e avremmo subito agito!>.

Cleary era consapevole che era così, ma la sua adorata Blondy non poteva essere stata, così innocente e giovane.

< Allora la chiameremo a deporre in un interrogatorio, e sarà lei a farlo Smith…>.

Chiamarono Blondy, che in due ore, che Cleary attese pazientemente, fu in centrale, a deporre e iniziò l'interrogatorio.

Nella sala c'era il fumo della sigaretta di Smith visibilmente smosso da quella cosa, e la povera Blondy, che altro non fece se non essere stata con quel ragazzo, anche lei lacrimante, del tutto estranea alla situazione, che metteva in una luce del tutto distorta la sua immagine perfetta e lucidata, scompigliandole l'anima e conducendola in una catastrofe interiore, e oltretutto la stessa

marea confuse le spiagge assolate, la mareggiata di avere saputo della morte del suo vecchio primo amore.

< Faremo tutto velocemente! Ora dimmi cosa avete fatto quella sera?>.

B. ricordava tutto di quella sera e aveva gli occhi tersi di una luce di sogno e angosce che si aprivano davanti a lei, nell'attimo che dovette parlarle.

< Siamo andati al lago e abbiamo fatto l'amore, poi ci siamo salutati, l'indomani lui sarebbe dovuto andare a Roma, a cercar fortuna, e abitando diametralmente opposti, ci siamo trovati al bivio del vecchio torrente e ci siamo salutati, come due innamorati….>.

Smith sapeva che la storia era quella, né più né meno, ma cercava di scrutare il viso della pallidissima B., che aveva gli occhi pietrificati, iniettati di un assurdo lutto e

sembrava soffrire lei stessa, quel macabro delitto.

< Avevate mai avuto modo di litigare, non so, per gelosia, o per qualcosa che vi fece arrabbiare ai tempi?>.

Smith fece tante domande alla nostra B., sapeva che quel viso sotterrato, anche lui assieme alle ceneri del povero Tom, non sembrava aver mai fatto male a una mosca, in più l'accusata sembrava aver più lacrime di una cascata in piena, forse era davvero innocente, e a ogni domanda di risposta appariva chiaro che la povera B. era del tutto assente in quel presagio di morte, e al nome Tom gli veniva un salto al cuore come se lo stesso Dio lo stesse punzecchiando con un coltello istigatore, e spargeva il suo sangue sul pavimento versandolo con un'anima che sbiancava di volta in volta, dentro a un abisso alchemico e ancestrale di ricordi, ora nefasti dal fantasma del suo giovane vecchio amore.

L'interrogatorio durò circa un'oretta, con diligenza di risposte a domande forse un po' troppo urtanti per quella semplice creatura che sprofondava piano piano, col suo elegante tubino di Versace nella sedia posta a voragine, sotto il suo corpicino esile e non ci fu niente che facesse pensare a Smith che potesse essere stata lei.

L'infanzia della dolce Blondy.

Blondy era una ragazza molto disordinata, amava la libertà, quando aveva tre anni, era solita costruirsi strani castelli in aria, amava tutti e raccontava strane cose e speciali avvenimenti mai accaduti, ma che a tutti sembravano veri, era una ragazzina dalla fantasia immensa e molto generosa, fu educata dalla madre ben presto a essere la migliore, doveva trionfare su tutte e tutti, doveva essere migliore a ogni situazione, mai scomposta, precisa e disponibile, lei doveva essere d'esempio, anzi doveva essere il meglio.

Le richieste della madre furono in tenera età un po' costrittive, ma ben presto imparò ad

amare quei consigli e quelle richieste così pretenziose come se fossero degli appunti di vita da decifrare dentro se, una specie di preparazione alla dura vita.

Crebbe in fretta, aveva voglia di farlo, e diventare grande, voleva essere come tutti si aspettavano intorno a lei: bella, unica, e senza una sola macchia.

Ben presto commisurò tutto questo con la parola splendere, voleva essere Regina, voleva farsi amare e avere attenzioni, cosa che incominciò con l'età dello sviluppo quando iniziò a diventare attraente e seducente, attirava gli sguardi altrui come se fossero tutti calamitati, da quella creatura così speciale e del tutto unica, mai artificiale, mai volgare, aveva in se il talento di non apparire mai banale e mai scontata, era raffinata e un pizzico di follia condiva di pepe le sue sfumature e angoli, arrotondando quello che

poteva fare paura a rendendola, docile e dolce.

Ebbe molti ragazzi, tutti accolti in casa, tutti amati, da quella ragazzina che doveva colmare con l'affetto, i suoi angoli più scuri, doveva in qualche modo portare alla luce e far splendere anche le sue cicatrici di solitudine, doveva essere amata, e amata anche fuori dal contesto della sua bellezza, che stranamente in amore metteva in secondo piano rispetto a tutto quello che era il suo mondo interiore.

Tom fu il suo primo vero amore, del tutto speciale e del tutto indimenticabile, fu la sua prima rottura col cuore, che imparò ben presto a conservare e a farne grande tesoro, nel quale entravano solo persone che potessero in qualche modo, essere sensibili e non indifferenti ai suoi umori, voleva essere amata oltre la bellezza, che se anche non smise mai di fortificare, metteva in secondo

piano rispetto agli affari di cuore, ma voleva amori veri, veri nel senso che le persone che voleva con sé e nella sua anima dovevano avere qualcosa di speciale, com'era lei, com'erano le sue abitudini, e il suo travaglio, qualcosa di molto simile a quello artistico.

Blondy a suo modo era un artista, amava la moda in maniera impressionate, scriveva e disegnava abiti fin da tenera età, e conferiva alle sue creazioni un ad personam, rispetto alla sua figura, era una ragazza con la quale parlare, ma bisognava parlare precisamente, lo richiedeva il suo carattere, e la sua anima, che a volte era come se rifiutasse gli aggettivi e le cose in disordine, gli affetti difettivi, che forse potevano valere poco, amava le persone di carattere che non smettevano mai, amava essere avvolta da energia, che la rendesse speranzosa e sicura, sicura di non essere abbandonata, sicura che non fosse un rapporto da poco, e si accorgeva se l'altro

metteva tutto di se per conoscerla e se aveva come indole quella di sapersi esporre col cuore e con le proprie priorità e talenti, amava quindi ragazzi eccentrici, ma anche situazioni semplici , nelle quali non rischiare di perdersi e non perdere ciò di bello che avesse coltivato dentro di se fino a quel momento. Questo non voleva dire che la semplicità fosse una prerogativa, ma anzi era solo l'esternazione che doveva esserlo, mentre amava comunque la complessità interiore, capacemente gestita, dai suoi amori, amici e amiche, amava comunque non vivere nella noia, ma questo regime di complessità doveva essere esternato attraverso un talento e non con una bruttura, come faceva lei stessa con il suo mondo interiore e fantastico, avvolto da una presupposta semplicità, ma ricco comunque di quell'ecclettismo di sentimenti e cose che teneva per le sue magnifiche creazioni, teneva per l'intimità, la sua parte selvaggia e

primitiva dentro i canoni del suo cuore, mentre la parte più razionale e semplificativa era per la sua figura esteriore; quell'eclettismo usciva fuori in un pizzico di follia che metteva nelle sue uscite bizzarre, nel suo modo di fare stravagante, nel suo apparire di poco fuori le righe, quanta basta per intrigare ma non sconcertare, emozionare ma non travolgere, era del tutto sensibile a un' esteriorità-interiorità che col tempo diventava sempre più raffinata, del tutto autonoma, anche se a volte pretenziosa, specie quando si parlava di affari di cuore, dove voleva essere circondata da persone positive, specchio di ciò che era lei, che non annoiassero mai e che la sorprendessero con i loro talenti, voleva per se immagini vitali che non la facessero mai annoiare e rendessero l'abitudine stravagante e un non so che sognante.

Conoscere Blondy era come frequentare una stella, era sognante e affascinante e ti riempiva l'anima di armonia, con quella sua voce che accompagnava del tutto la sua immagine eterea, aveva pochi angoli oscuri e faceva di tutto per tacerli, per cancellarli dentro di se, non voleva potarli fuori, non li alimentava in alcun modo, non li voleva creare.

La lettera del Mostro.

Passarono alcuni giorni, e il caso era diventato lungo dieci anni, tra i sospettati era caduta innocente anche la piccola B. che non sapeva darsi pace, a casa stringendo il cuscino in lacrime, mentre la caserma era avvolta dal silenzio, riportato alla mobilità solo dal caratteraccio di Claery che non voleva che i suoi colleghi rimanessero legati dentro l'ombra di quel Gigante, forse era l'ora di dare una svolta a tutto e riprendere tutto in mano da capo, ora come adesso era immobile tutto e bisognava fare qualcosa di concreto.

< Una lettera indirizzata a te!>.

Cleart prese la busta curiosa fece una risata a Smith e si appresto col tagliacarte a svelarne il contenuto.

< Cara Cleary come va?! Ho sentito che avete trovato anche il generoso Tom, chissà quanti ne mancano all'appello, aspetta e vedrai, da voci indiscrete ho sentito che la bella B. ha subito un lavaggio di testa mica da ridere, e chissà come ha preso la notizia del suo amore Tom. Capirai ben presto il mio stupendo e perfetto capolavoro.

Con questo ti saluto.>.

La lettera era scritta con pagine di giornale ritagliate e ad arte incollate sopra, spietatamente fredda e asettica la busta e quelle parole risuonavano così dure, che il viso prima scherzoso di Cleary ebbe un soprassalto e un corrugamento immediato.

< Bastardo!... lascia stare la mia adorata figlia!>.

Il pensiero corse veloce tra i turbamenti e andò a colpire nel segno il cuore di Cleary che, anche se tosta com'era, corse in uno

stanzino a piangere e a voler dimenticare, ma quel mostro le rimaneva dentro come una sirena d'allarme funesta e reboante, piena di presagi e sentimenti di disgusto che ribalzavano da un orecchio all'altro, e non si facevano in alcun modo dimenticare. Tornò dopo del tempo alla sala dell'indagine, le foto le giravano intorno vorticosamente e lei vorticosamente vomitò il caffè della mattina sul pavimento.

< Stai calma e siediti per favore, mi sa che per le dirette implicazioni dovremmo toglierti il caso?!>.

Smith si mise a lavare per terra il disgusto macilento della povera Cleary, che dissentiva con la testa e smorzava con la mano l'ennesimo disgusto tra le fauci ribelli.

< Ne voglio fare parte, anche nelle retrovie, sarò professionale, ti dò la mia parola, rimarrò imparziale più che posso, se non del tutto>

Si alzò dalla sedia quasi a voler fare il test dell'equilibrio su una line per gli ubriachi, per dimostrare che quella batosta non l'avrebbe fatta sbandare.

< Vedi sono già in piedi, sono ancora in forma…>.

Mentre dentro di se era del tutto distrutta, era una brava attrice.

< Va bene ma al primo cedimento mi vedrò costretto a…>.

<Non ti preoccupare sarò più salda di una montagna…>.

Le parole di C. interruppero quelle di Smith alla line finale di arrivo, e ripetendo la sua ostinazione, a tenere il caso per se, impassibile come una statua greca della giustizia.

Presero la lettera e la portarono in laboratorio per esaminarla attentamente,

neanche, quasi, il microscopio rivelò tracce, se non di un po' di polvere qua e là tra le pieghe delle lettere incollate, doveva aver usato la calma di un certosino, abile e attento a non lasciare tracce di nulla, quasi fosse stata lavata ed igienizzata in ogni suo minimo dettaglio.

Questo Mostro è invisibile, non c'è niente … niente di niente ... il nulla più totale … solo quel vecchio guanto dice qualcosa, e abbiamo solo la sua folle opera che vorrà sicuramente portare a compimento.

Soul consola Blondy.

<Piccola mia, lo sai che fare di tutto per te!>.

La voce di Soul era accomodante, per tornare a far sedere la sua amata su sogni meno crudi, voleva far tonare il sorriso e la luce in quella notte tempestosa, voleva concedere calore a quel freddo che la sua amata portava come un capitolo della sua vita indigesto, tornare a sognare, a far rivivere il suo perfetto sorriso di primavera oltre la coltre oscura di quel cattivo e nebuloso Mostro che aveva scosso ogni sua fermezza e dolcezza, voleva riportarla indietro dal suo incubo.

< Ho bisogno del tuo affetto ora più che mai…>.

Il caldo abbraccio in cui si strinsero era fascinoso e perturbante e tutto quel malessere finiva dal cuore infetto fino alla

loro instancabile presa, che si faceva sempre più forte, un abbraccio che lasciava, anche solo per poco, fino quando fosse finito, il dolore alle spalle, mentre B. scelse una spalla del nostro amato S. per piangere fino a che non cadde in un pianto profondo che voleva lavare via quell'orrenda musica di morte, che intonava note crude e nude del vero, volevano tornare a sognare, volevano danzare ancora liberi, come quel primo giorno, di primavera, in cui si confusero nell'anima, voleva ancora sentire le note della sua armonica a bocca, invece delle note cruente di quel malessere che la tendeva tra la follia e il delirio, voleva placarsi.

< Non avrai niente da temere fino a quando ci sarò io… fino a quando io ascolterò il tuo cuore…>.

Soul era proprio perso per quella creatura che aveva dentro di se il paradiso, ma che ora era adombrato dalla spietata scure del

presagio, di sentirsi anche lei vittima indiretta del Killer.

Volevano scordarsi di tutto, lei pigiamone e kleenex, imbardata da una sciarpona soffice, coperte alla mano quasi a coprire una vergogna caduta sul suo tessuto perfetto, come una macchia che inquieta l'eleganza di una signora a un party di alto borgo.

< Dai usciamo almeno in giardino, ho qua con me l'armonica, ti suono qualcosa?!>.

Forse era l'unica cosa giusta di quel pomeriggio d'inverno, anche se fuori era primavera, ritornare a vedere chiare le parole e i suoni, ritornare a vedere il mondo con la propria mente, sovraffollata di spettri, ora voleva ricongiungersi al sole, che fuori splendeva armonico e vedere se fare due passi nel portico, le poteva far tonare la gioia di vivere, la passione di riuscire dal vortice inquietante di quei giorni, tornare a sorridere.

Furono nel gazebo, ovviamente la nostra amata prese con sé la copertina della nonna, e tutti i fazzoletti, si sedettero vicino alle canne di bambù e Soul suonò per lei, la canzone tanto speciale che gli suono il primo giorno, quasi volesse riportarla indietro nel tempo quando il suo sorriso era vero e spensierato.

< Grazie amore mio sei l'unica via d'uscita in tutte queste maldicenze che mi corrono intorno, tutti questi corvi sollevano solo l'aria e mettono disagio nel sentire la verità che sola potrei pensare meglio, al College non si parla d'altro, sai?>.

Soul prese coraggio, e fece un sorriso a malincuore.

< Non devi dare retta a quello che dice la gente, loro appena possono, spargono zizzania, sono semplici uccellacci del malaugurio, tanto tu sai chi sei, sei la mia bimba tutta speciale, tu se ti dicono qualcosa

fai spallucce e vattene, cosa possono fare, non hanno armi se non la maldicenza!>.

B. fu rincuorata a lungo dal suo amato e prese con sé coraggio per affrontare quello che lo aspettava con trepidazione: la scuola e la vita, ora corrotta dalle voci che come vermi trapanavano il suo quieto vivere e mendicavano ogni ricchezza del suo spirito, corroborandolo e tacendo le verità, come se avesse il Mostro davanti a fare il segno col dito di stare zitta, che imprigionava i suoi pensieri nel silenzio indigesto, come se il mostro volesse nasconderla nel silenzio.

< Domani usciremo e ce ne freghiamo, di cosa dicono i telegiornali o che so io, voglio solo che tu guardi i tuoi fantasmi in faccia prima che non li riconosca più la tua coscienza, dobbiamo uscire dalla nebbia e dalle tempestose piogge che bagno via la verità.>.

Blondy era stupefatta dalla volontà e dell'amore di quel giovane che seppe portarla fuori dal letto e che forse l'indomani addirittura fuori da casa.

< Si lo faremo, lo daremo a vedere a tutti chi siamo noi due!>.

Le parole trovavano coraggio in quel noi così indissolubile ora nella difficoltà, così potentemente legati dal dramma che ogni ricordo di loro uniti aveva meno forza di quel momento, così unificatore, mista unione tra paura e coraggio, tra rivalsa e riscossa.

< Noi lo faremo!>.

Un bacio passionale dirigeva ora i pensieri, nella parte più nascosta, facendo riaffiorare solo luci nuove, scacciava via il suo battito smorzato concedendo pulsazioni rinvigorite, e quando Soul si stava per staccare da quel bacio, B. lo richiamo all'affetto, volendo

quasi rubare ogni matrice di sicurezza al suo amato per farsi cuore e coraggio, quel bacio era un bacio di rinascita che aveva dentro di se un legame eterno.

Nuovi casi, il Mostro colpisce di nuovo.

Era passato più di un mese e ormai era estate, e quel Nevada non ebbe mai più un'estate così fredda come quella, B. aveva riiniziato a camminare fiera per i corridoi di quella scuola, il telegiornale ormai da una ventina di giorni l'aveva scagionata all'opinione pubblica, ma non di certo a se stessa da quel suo vecchio amore Tom che la turbava ancora.

La mamma – soldata era ancora sul piede di guerra con l'indagine e stava rifiorendo le scartoffie autunnali lì a tacere senza che ci fosse sviluppo, mentre un'apparente quiete si respirava in tutto quel baccano soffocato solo dal tempo che tutto mitiga, il tempo

cura ogni ferita, ma ai famigliari delle vittime questo non sarebbe mai andato a dirlo di certo sconvolte ancora dalle recenti perdite.

< Nuove foto ragazzi!>.

Smith lo disse con aria disinvolta questa volta, quando invece doveva essere preoccupata, come se fosse assuefatto da tutto quel sangue percepito in quei mesi.

< Altre foto e lo dici così!>.

Cleary, al contrario, le prese in mano per guardare quella busta, come se un assetato nel deserto avesse trovato una lattina di coca fresca dentro ad una duna, un miraggio di orrore e crudeltà.

Erano due ragazzi, il primo, si chiamava Omar, anche lui aveva seguito i corsi in quel College, un talento per la matematica, stesso identico modus operandi, questa volta gli

aveva tagliato le dita, che si usano di solito per contare fino a tre, pollice, indice e medio destri e pollice e indice sinistri, una cosa agghiacciante e sconsiderata, lo avevano trovato anche lui, nella sua stanza in pigiama, il pigiama aveva macchie del suo seme, forse vecchia roba, roba da ragazzi, anche lui drogato di valium, un'abbondante dose era stata rinvenuta nelle urine. L'altro si chiamava Geremy era un filosofo, aveva scritto un libro che s'intitolava "Platone contro Socrate", e questa volta la fantasia del Killer andò sopra ogni limite, tolse dal cranio l'emisfero destro interamente, richiudendolo in maniera che solo il coroner si accorse in sala d'autopsia del fattaccio, e come lui disse, era stata un lavoretto degno di un chirurgo, nessuna traccia di sangue, niente di niente, un lavoro veramente preciso.

< Ah c'è anche questa!>.

Sfilò dalla tasca una busta, che uscì al rallentatore, causato dall'attesa con la quale si compiva quel gesto e dall'importanza che aveva quel materiale misterioso, sotto la mano scattante al contrario di Cleary che la prese e subitanea cominciò a rovistare, leggere, e scoprirne il contenuto.

< Tu mi vuoi fare impazzire oggi, cosa aspettavi a darcela, che fosse Autunno, mi farai venire un infarto…>.

Smith sorrise come per uno scherzo, dovevano sdrammatizzare, e C. cominciò a leggere.

< Abbiamo un santo e il suo cuore, abbiamo la mano estroversa di un pittore, il piede di un calciatore, e le dita di un matematico… ora manca solo una cosa quale, vi lascerò a pensare all'indovinello enigmatico?>.

Ancora le parole scritte con le lettere di giornale, ancora il Mostro che si divertiva a

prendersi gioco di noi, della nostra astuzia, godeva nel vedere, se eravamo a livello del suo genio malato, se vedevamo la risposta prima della prossima vittima, voleva che lo inseguissimo.

< Cosa manca?>.

Smith rispose frettolosamente.

< Tutto il resto del corpo … mia cara, e forse con lui, qualche altro organo di vitale importanza ….>.

Cleary fece cenno con la mano sulla fronte e prese a fare un disegno improvvisando un talento artistico, per figurarsi il fantoccio, con le parti anatomiche.

< Vorrà un corpo perfetto magari di un atleta, un nuotatore forse?>.

Cleary fece cenno di consenso con la testa, e Smith fece una smorfia come a dire grande intuito.

Dovremmo battere a tappeto tutte le squadre del College e tutti gli ex atleti ancora in forma o ancora in competizioni, devono essere i migliori nelle loro discipline.

<E se volesse per caso un pentatleta… tutto in uno!?>.

Smith non si fermava a stupirsi a quella mente così vulcanica che Cleary stava dimostrando, si diresse sotto la lavagna e scrisse il nome di uno che conosceva bene…

< Paterson! Questo è il miglior pentatleta del Nevada!>.

Uscì un applauso dagli occhi di tutti e Smith baldanzoso guardava Cleary come chi sfidava a duello a scacchi il suo avversario.

< Bravissimo!>.

< Bravissimo è poco mia cara, Geniale!>.

< Un geniale da fare a metà!>.

Il sorriso di Cleary e di Smith si baciò in un istante, guardarono gli altri, compiaciuti.

< Beh cosa aspettiamo andiamo a proteggere questo corpo dalle grinfie del nostro Ragno!>.

Tutti si smossero dalle sedie, con gran fragore collettivo e si diressero verso la porta quasi a non passarci dagli spintoni, tanta era la foga del dipartimento.

Andarono da Paterson che come sempre si stava allenando per il team Red Bull, era ancora in splendida forma, era uscito da due anni dal College fresco di Football, era il quarterback e si dette subito dopo al pentatlon.

Paterson dopo che gli parlammo non era per niente spaventato, anzi rideva come se la polizia stesse vaneggiando.

< Beh ora ci siete voi a farmi da scorta, no!>.

Il pentatleta pareva proprio di darci dentro con steroidi e altro perché aveva un maledetto sorriso fuori luogo che non andava via neanche a fermarlo, incontenibilmente felice.

< Certo si fidi di noi e non le succederà niente di male!>.

Passarono circa venti giorni d'ininterrotte indagini e appostamenti intorno alla figura di Paterson, ma non uscì una sola goccia di sporco dal serbatoio della verità, non un indizio, i suoi amici di data e odierni erano tutti ex atleti e anche lui era in sostanza incensurato, tranne un po' d'erba trovatagli negli anni del College per uso personale nell'auto, ossia niente, tutto sembrava quieto intono a lui, tanto che in caserma si

vociferava la possibilità che fosse la pista sbagliata.

< E se fosse la risposta sbagliata all'indovinello?>.

Smith concluse che se anche fosse stato così, era l'indiziato numero uno e dovevano tenerlo sotto controllo comunque anche se intorno a Paterson fosse calato il grigiume del silenzio.

< Posta!>.

Il postino entro e mise la posta del dipartimento sul tavolo e Smith mentre continuava a parlare col resto della squadra, leggeva il contenuto delle buste dalla prima all'ultima.

< Non possiamo pensare neanche che non sia lui al cent….>.

Un silenzio di parole contenute nella lettera e delle foto sconcertanti, chiuse gli occhi e la

bocca di Smith, che fece cadere le altre lettere e ne lanciò una particolare con disgusto sul tavolo.

< Non ci posso credere, ma questa… >.

Era il corpo dell'amica di sua figlia, irriconoscibile dai pezzi restanti di tutto il corpo, tranne che per un motivo una foto mentre faceva ginnastica artistica, che la ritraeva in un plissé molto dolce, mentre le foto erano agghiaccianti, c'erano tutti i pezzi che mancavano alle altre vittime, più uno, le orecchie, mentre tutto il resto del corpo era sparito, solo una piccola scritta di spiegazioni.

< Mi avete costretto a distogliere lo sguardo dal nostro amico Paterson, ho preferito la dolce Sory, tanto cara a vostra figlia, signora Cleary, il resto non mi serviva potete tenerlo, il corpo si trova da qualche parte, questo lo dovete scoprire voi?

Che cosa sente un coniglio se non la paura e cosa fa un coniglio quando sente suonare le campane del cibo, se non tornare nel luogo del padrone?>.

Il dipartimento sbiancò di fronte a quelle maledette parole e si ritrovava come se avesse perduto il senno della ragione per un attimo, tutti erano frastornati e negletti a reagire.

< Questo bastardo la pagherà, alla fine la pagherà … con "sente" … intende le orecchie … vuol dire che le prenderà da qualcun altro…>.

Smith era incredulo e non sapeva più che pesci pigliare da tutta quella storia.

Il viso di C. e del resto del dipartimento era esterrefatto, ora si cercava nell'orda abissale di tutto quel sangue qualcosa che potesse dare luce al nuovo enigma, il luogo per se sembrava sconosciuto, e niente di rilevanti a

individuarlo, non poteva essere riconosciuto niente in quelle foto, tranne il grande sangue che si spargeva tra quell' anonimo parquet e le pareti di quella sala del tutto come tante altre.

< Bhe "torna a mangiare", è sottointeso, parti umane, in questo caso, torna a compiere un delitto, forse ha in mente l'ultimo delitto prima di poter assemblare il super- fantoccio!>.

Cleary noto il viso disperato tra le mani esauste di Smith che ora non rideva più, anzi teneva quasi come impazzito le sue mani sul volto a cercare di fermare i pensieri che orbitavano qua e là alla ricerca della soluzione.

Dobbiamo capire chi è stato prima che colpisca per l'ultima volta o rischiamo di perderlo per sempre, prima che si rifugi chissà dove.

Il College stava finendo e la partenza di Soul.

Blondy stava piangendo disperata da due ore, e le sue lacrime per l'ennesima volta volevano dire rottura, forse ancora per sempre, perché la sua anima gemella Soul partiva per Parigi, in cerca di fortuna col Jazz, e la cara e dolcissima Blondy era in fior di dolore perché la separazione era imminente.

< Stiamo insieme per l'ultima volta, amore, questa sera, prima che tu vada via per sempre, ti voglio avere dentro di me, desidero avere un figlio da te!>.

Soul era allibito, da quell'amore che tempestava così il suo cuore, misto alla paura e all'incanto, e al disarmo, non sapeva che dire, benché lui fosse eccentrico e folle e oscuro, anche così, un figlio gli sembrava troppo, o forse prematuro, anzi forse solo affrettato. Anche lui voleva un bene dell'anima a quella creatura, ma non voleva avere un figlio per poi andare via e tornare forse solo due anni dopo.

< Ma noi non ci separiamo per sempre, tornerò e poi se avrò fortuna, potrai venire in Francia, con me, e li avremo quanti bambini vuoi…>.

B. era del tutto animata dalla volontà contraria, lo voleva ora e con lui, non poteva aspettare due anni voleva avere un pezzo di quel folle e frenetico amore dentro di lei, ardentemente e sconsideratamente.

< Ma ho voglia comunque di fare l'amore con te per l'ultima volta, e per l'ultima volta sentire la tua anima scorrermi dentro!>.

I due amori così si strinsero in un abbraccio testa sulla spalla l'un dell'altro come dentro a un film dell'amore, e tutto orbitava intorno a loro, tutti quei mesi a leccarsi le ferite l'un l'altro, a sistemarsi i capelli innamorati nello sguardo, a cercare una nuova luce dopo l'accusa di delitto, tutto facevano loro pensare all'intensità delle loro due anime che si scambiavano i ruoli l'un l'altro, a ogni evidente tenerezza.

< CI vediamo al lago alle 19,00 amore mio ... verrai vero?!>.

Soul non vedeva l'ora di salutarla per l'ultima volta, non vedeva altro che il tempo sull'orologio, confinato all'orario quando avrebbero unito per l'ultima volta le loro due anime in un caldo abbraccio.

< Sì, ci vediamo lì>.

Si salutarono baciandosi e rotolandosi nei pensieri che correvano veloci verso l'ora in cui sarebbero tornati insieme.

L'ultima notte.

Lo stesso lago di dieci anni prima, ora da cresciuta ma ancora innamorata, gli appariva comunque romanticissimo, la stessa aurora, l'acqua calda, che buttava fuori vapore che con la luce della luna aveva lo stesso effetto evanescente, non aveva portato nessuno dei suoi ragazzi lì, solo lui e Tom ed entrambi colpirono il suo cuore al segno giusto, entrambi ebbero il merito di farla innamorare veramente.

Era da un'ora che aspettava, era arrivata prima, di solito si faceva sempre aspettare, tanto era la trepidazione nell'attesa, che non riuscì più a trattenere il suo corpo che pareva automaticamente venir via prima e lo lasciò guidare per la sua direzione, verso quel Soul che tanto smuoveva i suoi animi e che

portava con sé il segno indelebile di una promessa, sarebbe tornato da Parigi per portarla con lui.

Soul arrivò esausto per la corsa e gonfio di attese, per quella notte che nei ricordi di entrambi sarebbero durati per sempre.

< Ciao amo…>.

Non fece in tempo a finire la frase che lui fu preda di lei, gli saltò addosso quasi a violentarlo, voleva amare quel ragazzo più di ogni cosa al mondo, e il suo attendere era finito, finito con un balzo, col quale portò Soul nelle sue fantasie, nel suo cuore nel suo sesso.

Si amarono tra l'acqua del lago e la vicina erba folta e comoda, ebbero amplessi irripetibili e la fine di quel viaggio di cupido durato mesi e mesi ebbe il suo apice, vetta di un amore che si consumava e si accresceva di profumi d'eternità.

Si baciarono e si amarono selvaggiamente, quasi a sancire quell'amplesso in maniera univoca, erano solo loro e l'aria che respiravano apparteneva solo a loro e al loro eterno cuore diviso in due come una piccola mela che aveva assaggiato la conoscenza di antichi Guru dell'amore, dentro i loro occhi si aprivano eterne pianure di sentimento, e qualsiasi cosa al mondo non poteva raggiungerli, erano altro dal mondo erano due stelle nello spazio profondo in cerca del loro destino di evasione dall'idea che presto tutto quell'amarsi sarebbe sparito da lì a due anni, e che i loro pensieri avrebbero dovuto parlarsi a centinaia di kilometri di distanza, come solo sanno fare due anime affini nelle loro danze di memorie di sentimento.

Si sdraiarono, quando tutto finì, e i due corpi esausti ebbero come respiro le loro lacrime tese a cogliere tutto lo spazio possibile vitale, volevano solo ancora aspettare a dirsi addio.

< Resta con me un anno finisco gli studi e poi vengo con te a Parigi, non dirmi addio ti prego!>.

<Il mio è un arrivederci, lo sai no!>.

Bevve un po' del vino lui e della vodka lei, per brindare a quell'epico saluto, ancora per ubriacarsi uno dell'altro.

I due si strinsero in un abbraccio forse e lacrimante, si rivestirono a malincuore indossando quelle vesti come piccoli abiti da funerale, era l'ultima volta prima che il destino li dividesse per sempre, era una passeggiata verso quel bivio del sentiero che rappresentava l'ultimo passo verso un non rivedersi per due anni e chissà quale altra vicissitudine della vita avrebbe potuto dividere i loro cuori.

Arrivarono al bivio e si salutarono come fanno due cigni bellissimi, proteggendo i loro ultimi pargoli pensieri.

< Arrivederci…>.

Sussurrò un poco Soul.

< Staremo insieme per sempre, vero?!>.

La solita frase, con la medesima inflessione, intenerì il cuore del vecchio Soul, che si girò mentre con la mano faceva il gesto di un bacio, l'ultimo bacio forse.

Soul arrivò a casa e si sedette sul letto, dove cercava di resistere all'ebrezza del vino e di quella notte d'amore con la sua amata, ma poi cominciò a provare sonno profondo e si sdraio per quei sogni in cui forse avrebbe rivisto l'immenso sguardo di Blondy.

La finestra della camera di Soul si aprì.

Blondy prese il cuscino e soffocò nel sonno il suo amato che rimase immobile mentre l'ultima notte sulla terra lo addormentava per sempre, con la violenza d'amore di B.

< Ora staremo insieme per sempre…>

All'improvviso, la luce della camera si accese.

< Blondy!!!!!>

Era Cleary con la pistola in mano che guardava la figlia immobile, come a educarla come faceva di solito, ma questa volta la pistola era vera, e impallidita di fronte a Soul con il cuscino in faccia privo di alcun respiro vitale.

< Che cosa hai fatto Blondy?!>.

La madre arresto Blondy, mentre una lacrima di sangue le percorreva il volto, tagliando il viso, come se fosse stata una cicatrice per l'eternità.

Alla centrale Blondy confessa.

Cleary era distrutta e sconvolta aspettava fuori da un'ora, mentre l'interrogatorio di Smith faceva il suo corso.

La mattina prima Blondy aveva detto alla madre che andavano al lago e che Soul doveva partire, mentre era a casa da sola, trovò una boccetta di valium, e non sapeva che B. ne facesse uso, lo stesso valium trovato nei morti, pensò d'istinto, ma comunque non volle vedere la verità in faccia, ma poi, pensò all'ultima lettera del Killer, che diceva "nel luogo del padrone", poi pensò al lago e a Tom e forse il luogo del padrone era il lago e il coniglio impaurito erano in questo caso Soul, e forse il Killer era

una donna, il guanto, infondo era piccolo, e a malincuore pensò figlia, la precisa e graziosa Blondy, pensò alla sua cara amica d'infanzia Sory e c'era lei in mezzo, pensò a Tom e c'era lei in mezzo, tutto riconduceva a Blondy.

Questo a malincuore la faceva ruotare con i pensieri, tornati omogenei, dietro la semplice e innocente figura di Blondy, e non fece altro che andare ad appurarsene di persona, entrando di soppiatto nella casa di Soul e trovando ammutolita, Blondy, che aveva ucciso il suo amore.

< Perché?>.

Una secca domanda trafisse il corpo minuto e ancora apparentemente innocente di Blondy che seduto lì davanti a lui, quasi ancora proclamava innocenza ma ora non poteva più mentire.

< Volevo che rimanessimo, tutti insieme?>.

Blondy decantò come gli altri erano tutti suoi amanti e di come amasse le cose che facevano, ma tutti da quel posto andavano via, in cerca di fortuna chissà dove, e lei che sentiva ogni volta la rottura della separazione, non voleva lasciarli andare, voleva portare con sé un pezzo di loro, la loro anima, il loro eterno amore da tutti giurato, e rotto dall'evidente imminente separazione di ognuno di loro. Voleva portarli tutti con sé. Voleva sentirli per sempre dentro far risuonare nei suoi gesti il loro canto, voleva che dentro di lei ci fossero gli amori eterni, a cui giurò fedeltà, gli amava così profondamente che non li riusciva a farli andare, amava ogni loro gesto amava ogni loro sfumatura e dentro di loro assumevano il ruolo di gonfiarle l'anima, voleva a tutti i costi trionfare con loro e diventare attraverso le loro doti e talenti, così perfetta da non avere altre uguali a lei, voleva possedere ciò che nessun altra donna avrebbe mai potuto

avere, un arem dentro di lei pronto a darle energia e sofisticatezza grandiose, era lei la creazione ultima a cui puntava, e attraverso loro voleva diventare opera d'arte eterna, una rappresentazione reale della sua figura, il suo personaggio, qualcosa di estremamente perfetto, e loro dovevano dormire per sempre al loro fianco, se voleva riuscire nel suo intento.

< Così sono cresciuta, volevo trovare la perfezione del mio cuore, imperfetto…>.

< Allora perché le parti amputate…>.

<Volevo, se ancora non si è capito, portarli dentro di me per sempre, mangiando parti di loro volevo armonizzare le loro anime dentro di me…>.

Smith non resistette al vomito, anche se lo trattenne per un istante, mentre la figura perfetta di Blondy appariva immutabile e ferma, impassibile a qualunque disagio e

dolore, quasi a dichiarare che lei era quasi onorata di averlo fatto, una totale mancanza di risentimento animava quella figura che dalla perfezione e dalla sua compostezza, alla luce dei nuovi fatti, appariva fredda e spietata, totalmente incapace di provare del sentimento, aveva dentro di se la giustificazione dell'ingiustificabile, era pura follia.

Fu condotta fuori dalla sala, la madre in lacrime reclina con la mano tesa e la fronte e gli occhi lacrimanti e in un mezzo urlo di disperazione, sembrava di cercare ancora la sua bambina, mentre Blondy del tutto fredda fece un cenno di saluto e dimissione dal quel cuore spezzato ricurvo sui seggiolini fuori dalla sala, che stava con i pensieri e il cuore a terra, appettando che il suo cuore fosse mendicato da un qualunque gesto o lacrima della figlia, ma non accade, Blondy passò fredda e impenetrabile per niente colpevole,

anzi quasi contenta di avere anche il cuore della madre, anche quello ferito per sempre.

La portarono all'ospedale psichiatrico, dove gli dettero una camera isolata dagli altri e dove avrebbe aspettato in attesa di un giudizio e una sentenza del giudice.

Il Diario di Blondy.

“ resteremo insieme per sempre, resteremo insieme per

sempre, resteremo insieme per sempre … ecc. ”.

La madre in lacrime, tra le mani aveva il Diario segreto di Blondy, pagine fin da quando conobbe Tom, con l'unica e ripetuta frase, interminabili elenchi di delirio, non c'era pagina che non avesse scritto quella frase.

La madre a malincuore si accorse, che le menzogne della figlia andavano avanti da molto tempo, come se fosse sempre stato così, le bugie all'interrogatorio, le finte lacrime, le finte lacrime con Soul, i mille segreti attentamente nascosti e calibrati, come se dentro di lei fosse un'altra persona, e fuori un'altra ancora, o forse erano più personalità, sembrava che da quelle pagine di estrema agonia e sofferenza emergesse solo il cuore infranto della figlia, gli omicidi e il cannibalismo portavano ogni pensiero di Cleary verso una condizione deviata del suo affetto. Lei in quel momento si colpevolizzo di averla fatta crescere sotto le rigide

pressioni a quel continuo e totale asservimento verso una perfezione che non poteva sussistere nella sua mente e che forse, anzi ormai con certezza si era trasformata in un'ossessione a voler fare anche del suo cuore un luogo perfettamente impossibile e lei si era trasformata in una mostruosità, era diventata spietatamente cieca e rigidamente fiera anche di questo, perché quando si erano incontrati fuori dalla porta dell'interrogatorio che la incastrò, non mostrava segni di nessuna pietà né verso di lei, ne verso ciò che aveva fatto.

Quelle pagine dimostravano che il suo più grande difetto era la paura a rimanere sola, perché forse si sentiva sola, perché il suo cuore era rotto, e anche quello voleva splendere sopra qualsiasi amore terreno, sopra ogni inquietudine, voleva essere come immortale, racchiudendo dentro di se per sempre i suoi affetti, in quella casa

perfettamente malata che era il suo sentire, ascoltare e capire l'altro, lei voleva assolutamente che nella sua vita fosse tutto immutabile e ogni cosa rigidamente costruita, e a ogni rottura dell'anima lei uccideva e divorava l'amore per farlo crescere dentro di se in eterno, per diventare perfetta, perché il suo orgoglio non dovesse mai affrontare il confronto con le rotture e con i no, della vita, era un capriccio si, ma che strutturato in anni di pedissequa ricerca alla perfezione, era diventato mostruosamente indicibile, un segreto appunto, fatto di brutalità e sangue , ma che lei vedeva solo come amore.

Quella di Blondy coltivava freddamente una malattia dell'anima e del suo amore, che non ammetteva la parola "fine", che voleva portare tutto con sé e fagocitare la bellezza e l'affetto che invece se ne voleva andare, era un egoismo assurdo e spietato, era diventato

il Mostro che la faceva brillare e per lei era tutto assolutamente normale.

< La mia dolce, piccola Blondy … perché! ?…>.

Il pianto della madre straziato, con quello che restava della poca immagine immacolata della bambina, pronunciò affetto ancora dopo tutto quell'orrore, ancora parole di tenerezza … questo è l'affetto di una madre, questo era ancora quello che sentiva Cleary … amava ancora la sua piccolina>.

Blondy ... per sempre…

< Dove sono?! >.

B. aprì gli occhi poco alla volta, accorgendosi che quella non era la sua casa, si accorse che le paretiche asettiche di quello che sembrava un ospedale le giravano intorno, rintontita e priva di forze, provò a muoversi, legata com'era non riuscì a fare neanche un movimento, mentre un giovane infermiere entro con un misura pressione.

< Come andiamo Blondy!>.

Gli misurò la pressione e cercò i battiti sul collo, con strana gentilezza nei suoi confronti.

<Vero che staremo per sempre insieme?!>.

Il giovane medico sorrise storto.

< Si staremo per sempre insieme, ma ora dormi!>.

Note

Note

Note

Love